



NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

MADDALENA: UN PARADISO SARDO IN PERICOLO

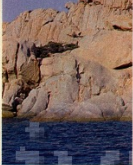
Chiedete a chiunque ami la natura quali siano le isole più belle dei nostri mari, o almeno le più intatte. La risposta sarà univoca: l'arcipelago della Maddalena in Sardegna. Non tanto per le isole più prossime al capoluogo comunale (come Caprera o la Maddalena stessa) quanto per il gruppo, isolato e deserto, che si trova a nord ovest a poca distanza dagli scogli di Lavezzi e l'Isola di Caprillo nel settore francese delle Bocche di Bonifacio.

Spargi, Buddelli, Razzoli, Santa Maria e gli incantevoli scogli bassi di Barrettini e di Corcelli costituiscono un concentrato sublime della natura granitica sarda, già pesantemente manomessa in tutta la Gallura, da Santa Teresa alla Costa Smeralda.

Macchia mediterranea bassa e pulvinata tormentata dal maestrale che soffia dalle Bocche, calette riparate e bianchissime, spiagge roxate per la presenza di innumeri frammenti di corallo. Nidi di gabbiani dappertutto, la corsa frenetica dei conigli selvatici, l'aspro richiamo delle rondini di mare.

È un paradiso selvaggio ancora sfuggito agli appetiti dei valorizzatori turistici che in questa parte della Sardegna hanno fatto scempi. Ma a rimediare alla dimenticanza ha pensato un agguerrito gruppo di speculatori immobiliari, (la Paninvest

che rappresenta i proprietari esteri dei suoli, la Natureland di un professionista di Cesena e l'immobiliare Nuova Gallura) che ha affidato all'architetto Michele Caponetto di Firenze il compito di elaborare un progetto presentato ai primi di giugno al Comune: si tratta di 50 mila metri cubi di alberghi, ville, servizi che verranno a scacciarsi su uno dei luoghi più belli del mondo. Investimento previsto: 30 miliardi.



LA RICERCA

DOCCE FREDDIE AL CNR

A conservare intatta una buona dose di senso dell'umorismo, all'interno del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) sono rimasti in pochi. Le ultime notizie arrivano dalle commissioni parlamentari. Qui è stato recentemente approvato un progetto di legge, presentato dal ministro Luigi Granelli, che rinnova gli organi di governo del Cnr (i "comitati di consulenza") ponendo fine così ad una lunga paralisi che aveva congelato ai vertici dell'ente comitati scaduti da oltre un anno. Tutto bene? No, qui arriva la prima doccia fredda. I nuovi comitati scadranno nel dicembre '88, ma si calcola che chi verrà eletto resterà in carica per poco più di un anno. L'opinione generale è che, con questa prospettiva, i personaggi più significativi della ricerca italiana rifiuteranno di presentarsi.

Ma allora, perché questa scelta? Una scadenza simile è stata posta nell'ipotesi che, alla fine del 1988, la riforma del Cnr sia già stata approvata e che quindi, siano pronti per nascere gli organi di governo previsti dal nuovo ordinamento. E qui arriva la seconda doccia fredda. Il partito comunista aveva accettato la riforma dei comitati ottenendo in cambio la promessa di una presentazione sollecitata da parte del ministro Granelli, della riforma generale del Cnr. Risultato: caduto il governo, il futuro della riforma è diventato più incerto che mai.

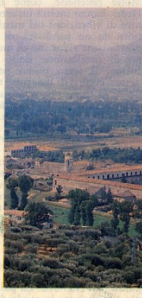
Per complicare il quadro arriva un'altra notizia che, nell'indifferenza più assoluta, ha approvato una norma che prevede la possibilità, da parte di enti come il Cnr o l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), di usufruire di un trattamento analogo a quello dell'Enea (Ente nazionale energie alternative). Ma anche in questo caso, quando la crisi sarà passata, che cosa succederà?

ENRICO PEDROMONTE

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

LA CERTOSA DI PADULA: UNA LEZIONE DAL SUD

Una lezione di recupero monumentale viene dal profondo Sud, dove è quasi ultimato il restauro della famosa quanto poco conosciuta Certosa di San Lorenzo a Padula, in provincia di Salerno. È il complesso monastico più grande d'Italia. Cinque ettari circondati da un parco di quindici, celle, refettorio, chiesa, foresterie, sale di riunione, biblioteca, cucine, mirabilmente disposti intorno a chiostri luminosi di origine trecentesca, il suo aspetto



prevalente è sei-settecentesco.

Chiusa da noi in condizioni pietose, per l'abbandono e gli usi impropri cui era stata destinata: campo per prigionieri austriaci nella prima guerra mondiale, per prigionieri inglesi nella seconda, campo di internamento per fascisti (qui dovette soggiornare anche Achille Lauro), poi ricovero di ortani di guerra, e così via.

La sua rinascita è cominciata (è il caso di dirlo) col terremoto del 1980, quando venne usata come deposito per le opere d'arte provenienti dai paesi sinistrati del Salernitano e dell'Irpinia. Il merito va al soprintendente di Salerno e Avellino, Mario De Cunzio, e ai suoi collaboratori. Centinaia di persone tre settimane fa hanno partecipato all'inaugurazione di due grandi mostre allestite nei corridoi del chiostro grande, una dedicata ai templi di Paestum e alla "fortuna del dorico", l'altra ai pittori napoletani della prima metà del Cinquecento.

A lavori compiuti (i fondi sono del Pio), la Certosa avrà una destinazione finalmente adeguata alla sua struttura: diventerà un centro per for-

La Certosa di San Lorenzo di Padula, restaurata dopo secoli di abbandono.

mare professionalmente i giovani nel restauro, nella tutela e catalogazione dei beni culturali del territorio. Già molti vi lavorano riuniti in cooperative: a prova del fatto che l'opera di conservazione dei nostri beni culturali produce rapidamente posti di lavoro. La Certosa, nuova grande attrattiva turistica del Mezzogiorno, dista dieci minuti dal castello di Padula dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il comportamento superstitioso è generalmente ritenuto appannaggio esclusivo della nostra specie. Alcune esperienze dei behavioristi americani, Skinner in testa, starebbero però a dimostrare proprio il contrario. Anche gli animali possono dar segno di superstizione. Difatti, prendete un piccione e, qualsiasi cosa stia facendo, fate piovere nella sua gabbietta dall'alto un chicco di grano. Dopo, a intervalli

BESTIARIO
di Giorgio Celli

ANCHE IL PICCIONE HA LE VISIONI

Dire che cos'è la superstizione non è cosa facile, perché la faccenda in sé, e la parola che la indica, sono molto ambigue e di difficile interpretazione. Si può rifare per l'idea, di marca positivista, che la superstizione sia formata da convinzioni maturate nell'ambito del pensiero magico, e ben decise, queste convinzioni, a sopravvivere in piena epoca scientifica.

Per esempio, il pensiero magico, simile in questo al pensiero nevrotico, se vogliamo dar credito a Sigmund Freud, alimenta la convinzione che il simile chiami il simile, e che di conseguenza trafiggere con un ago la fotografia di una persona odiata, significhi, per risonanza, fargli del male davvero, e cioè nel corpo. In altre parole, la superstizione trarrebbe forza dalla credenza in un nesso causale tra due fenomeni, nesso che sarebbe inesistente, per quel che vale l'esperienza scientifica.

Il comportamento superstitioso è generalmente ritenuto appannaggio esclusivo della nostra specie. Alcune esperienze dei behavioristi americani, Skinner in testa, starebbero però a dimostrare proprio il contrario. Anche gli animali possono dar segno di superstizione. Difatti, prendete un piccione e, qualsiasi cosa stia facendo, fate piovere nella sua gabbietta dall'alto un chicco di grano. Dopo, a intervalli

DA LEGGERE

CHE BEL FORMICAIO!

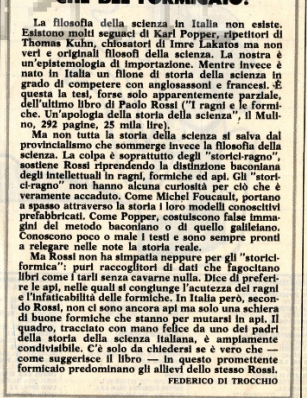
La filosofia della scienza in Italia non esiste. Esistono molti seguaci di Karl Popper, ripetitori di Thomas Kuhn, chiosatori di Imre Lakatos ma non veri e originali filosofi della scienza. La nostra è un'epistemologia di importazione. Mentre invece è nato in Italia un filone di storia della scienza in grado di competere con anglosassoni e francesi. È questa la tesi, forse solo apparentemente parziale, dell'ultimo libro di Paolo Rossi ("I ragni e le formiche. Un'apologia della storia della scienza", il Mulino, 292 pagine, 25 mila lire).

Ma non tutta la storia della scienza si salva dal provincialismo che sommerge invece la filosofia della scienza. La colpa è soprattutto degli "storici-ragni", sostiene Rossi riprendendo la distinzione baconiana degli intellettuali in ragni, formiche ed api. Gli "storici-ragni" non hanno alcuna curiosità per ciò che è veramente accaduto. Come Michel Foucault, portano a spasso attraverso la storia i loro modelli concettuali prefabbricati. Come Popper, costituiscono false immagini del metodo baconiano o di quello galileiano. Conoscono poco o male i testi e sono sempre pronti a relegare nelle note la storia reale.

Ma Rossi non ha simpatia neppure per gli "storici-formiche": puri raccoglitori di dati che fagocitano libri come i fatti senza cavarne nulla. Dice di preferire le api, nelle quali si congiungono l'astuzia del ragno e l'infaticabilità delle formiche. In Italia però, secondo Rossi, non ci sono ancora api ma solo una schiera di buone formiche che stanno per mutarsi in api. Il quadro, tracciato con mano felice da uno dei padri della storia della scienza italiana, è ampiamente condivisibile. C'è solo da chiedersi se è vero che — come suggerisce il libro — in questo promettente formicaio predominano gli allievi dello stesso Rossi.

regolari di tempo, ripetete l'elargizione. Bene, il piccione comincia a ripetere in maniera coatta, l'azione che ha provocato, così sembra "credere", la caduta della manna. Al momento del primo chicco si girava a destra? Continuerà a farlo, perché ha intuito un nesso causale tra quel movimento e il dono degli dei. Gira, rigira, e comincia, forse, a sognare un elargitore onnipotente.

FEDERICO DI TROCCHIO



CERTOSA DI PADULA